

Recensione ai libri finalisti della 45ª edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Sönke Neitzel
Harald Welzer

**"Soldaten. Combattere
ucciderà morire.
Le intercettazioni
dei militari tedeschi
prigionieri degli Alleati"**
Garzanti

Nel 2011 lo storico S. Neitzel e lo psicologo H. Welzer pubblicano il volume *Soldaten* frutto di un lungo e accurato lavoro di ricerca presso l'Archivio di Stato britannico.

I faldoni esaminati contenevano circa 150.000 pagine di documenti relativi alle intercettazioni eseguite dall'Intelligence britannica e dall'OSS americano, intercettazioni ambientali effettuate in diversi campi di prigionia alleati.

La documentazione che ne emerge può essere considerata unica nel suo genere, sia sotto l'aspetto qualitativo sia sotto quello quantitativo, gli esempi forniti, tutti ampiamente corredati di spiegazioni del contesto storico e delle possibili motivazioni psicologiche forniscono al lettore una nuova chiave di lettura della guerra.

dato delle spiegazioni puntuali dei due autori da risultare arduo il procedere a una eventuale selezione dei singoli casi esposti, l'elenco sarebbe infatti caratterizzato più da un coinvolgimento emotivo che da un'analisi "critica" col risultato di poter apparire fuorviante per un primo approccio alla comprensione di quest'opera da parte del lettore.

Massimiliano Duratti

Andrea Tarabbia

"Il demone a Beslan"
Mondadori

La storia della violenza non ha inizio, è istinto primordiale dell'uomo che si perpetra, mai sazio, nei secoli, è la storia dell'uomo, che anela a una libertà totale che, fuor d'ogni ipocrisia, si conquista e si "lava" col sangue.

Laddove la libertà non si persegue essa è una "struttura", per dirla levi-straussiana, che non resta solo latente nel dna, nei meandri più profondi su cui si costruisce la civiltà, ma continua ad esprimersi attraverso gli individui

sembrare un Bobby Sands, chiamato a un destino di macellaio caucasico, ma ognuno ha il nome e il destino che ha e se li tiene.

Il Marat più noto era un falso "ami du peuple" che non per niente fu ucciso da una giovane e romantica popolana (o così mi piace pensare) ch'uan, di nome Charlotte Corday.

Il Marat Bezarev invece è davvero un uomo del suo popolo, del popolo ceceno, solcato dalle vie del petrolio e del gas, depredata dai sovietici, selvaggiamente rapinato da Eltsin per essere svenduto agli occidentali, un rubinetto, che regolarizzò il pugno di ferro di Putin; Putin che dopo l'attentato alla metropolitana di Mosca (1999) si abbatte più forte che mai sui ceceni, lasciando libero sfogo agli "agenti dell'impero", i kadyrevcy locali, stupratori, assassini, comprati a coca e vodka, per terrorizzare i villaggi ceceni e disperdere i ribelli. Questo Marat caucasico ha visto la violenza abbattersi enorme ed insensata sulle donne di tutte le età, stuprate e massacrate nei suoi villaggi, i vecchi fucilati, gli uomini deportati.